

Il Servizio civile

Una scelta attiva di cittadinanza

Il Servizio Civile Nazionale è uno dei modi attraverso cui ci si può riappropriare della dimensione di "cittadino".

Nei corsi di formazione generale presentiamo il servizio civile come un "percorso di cittadinanza attiva".

Ma cosa significa? Sono parole che siamo abituati a sentire in vari contesti, riferite alle più svariate situazioni, sempre connotate in maniera positiva ma che, in mancanza di una considerazione sul loro significato storico, sociale, culturale rischiano comunque di suonare vuote.

Lo sforzo, in primis da parte degli operatori e di tutti coloro che lavorano nel servizio civile, è quello di non perdere il significato che la dimensione di "cittadino" possiede e di continuare ad alimentare la riflessione su quanto l'esperienza del servizio civile, vuoi per le sue radici storiche, vuoi per ciò che propone ai giovani oggi, si inserisce a pieno titolo tra le occasioni di espressione della propria cittadinanza.

Troppo spesso l'essere cittadino è stato sinonimo di mera comparsa nella vita pubblica o di spettatore di decisioni prese da altri (i politici, i potenti o semplicemente "gli altri"), tanto che è stato necessario affiancare al termine "cittadino", l'attributo "attivo".

Il semplice essere cittadino da un certo punto in poi è sembrato non più sufficiente per incarnare il senso civico. Eppure il "Civis" nell'antica Roma definiva i diritti di appartenenza alla comunità. Nel contesto originario, "cittadinanza" è partecipazione alle sorti comuni, con diritto a stare all'interno dei meccanismi decisionali. Stare all'interno dei meccanismi significa esercitare una costante critica sui fatti, le situazioni, le decisioni politiche e sapere che talvolta è necessario porsi in maniera forte rispetto alla tutela e difesa dei diritti anche avendo il coraggio di attuare una disobbedienza civile.

Questo significato c'è ancora.

Occorre solo ricordarlo e ricordarlo spesso, spolverarlo e riempirlo di nuovo significato alla luce del naturale passare del tempo e delle evoluzioni socioculturali.

Quando si parla di servizio civile come cittadinanza attiva non dobbiamo riferirci solo alla legge 64 del 2001.

Il modo in cui è nato è conseguenza di una cittadinanza agita e consapevole.

L'espressione del diritto di cittadinanza inizia nel 1948, quando un giovane Pietro Pinna, a soli tre anni dal secondo conflitto mondiale e all'indomani dell'entrata in vigore della Costituzione che riconosce: «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge.

[...] L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica»¹, rifiuta di vestire la divisa, fa obiezione di coscienza al servizio militare e va in carcere come traditore della Patria. Pinna non nasce con particolari velleità eroiche. È figlio di una famiglia indigente di Ferrara; la guerra segna gli anni della sua adolescenza. Egli stesso racconta: «Allora non conoscevo i presupposti teorici della nonviolenza. Non avevo letto Gandhi. Semplicemente, avevo vissuto gli orrori delle stragi, dei bombardamenti, e mi ripugnava l'idea di diventare parte di uno strumento, l'esercito, che è essenziale all'azione bellica»². E la sua forza, il suo affermare di essere cittadino è il dire NO alla difesa della Patria in senso militare e porsi in maniera apertamente antitetica rispetto ad un sistema che chiede ai suoi cittadini arruolati di andare ad uccidere altri cittadini in nome di alti ideali. Ideali perseguiti attraverso strumenti che ben poco hanno di alto e il cui scopo, lungi dall'essere il confronto e la partecipazione, è l'eliminazione fisica dell'altro.

Il suo rifiuto non è verso la difesa

della Patria. "Patria" per lui non si riferisce ai "confini nazionali"³, quanto piuttosto all'idea di una comunità di persone che vivono all'interno di tali confini.

Idee queste che verranno diffuse pubblicamente, con l'effetto di una bomba, quando il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, nel 1961, nonostante la censura cinematografica, con un atto di disobbedienza civile decide di far proiettare il film di Autant-Lara "Non uccidere" di fronte a decine di giornalisti e uomini di cultura. Il film narra di un giovane francese che si rifiuta di indossare l'uniforme militare per motivi religiosi. La commissione ministeriale sulla censura vi rintraccia il reato di istigazione a delinquere.

Poco tempo dopo un'altra figura emerge all'interno del movimento per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza: don Lorenzo Milani. Da sacerdote egli difende il diritto all'obiezione e all'espressione di una cittadinanza nonviolenta. Di lui è ben nota la risposta ai Cappellani militari del 23 febbraio 1965 pubblicata il 6 marzo dello stesso anno dal settimanale Rinascita, passata alla storia come "l'obbedienza non è più una virtù".

È un titolo provocatorio, specialmente per un sacerdote, per una risposta provocatoria ai cappellani militari della Toscana i quali «considerano un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà»⁴.

Don Milani introduce un concetto di Patria trasversale, nuovo per quei tempi: dice che non si tratta di Italiani contro stranieri ma che, piuttosto, la contrapposizione è tra oppressori ed oppressi ed è conseguenza di assetti di potere rigidi. I cittadini per don Milani non sono gli Italiani; l'essere cittadino travalica i confini nazionali: sono cittadini tutti coloro che fanno valere la propria cittadinanza e lottano per i propri di-

ritti con mezzi nonviolenti e legali. Potremmo dire che interpreta in senso estensivo l'articolo 3 della Costituzione⁵, intendendo con il termine "cittadini" tutti coloro che si trovano nella condizione di essere cittadini, di qualunque Stato. Si è cittadini nella misura in cui si vive l'essere cittadino, stando connessi con la realtà di cui si fa parte e partecipando ad essa. Ciò che accade alla (e cade sulla) collettività si riproduce sui singoli e viceversa in un circolo che non può essere interrotto ma evidentemente non può nemmeno essere lasciato e dimenticato. In quei Paesi in cui anche alcuni diritti fondamentali sono negati, anche la cittadinanza è negata.

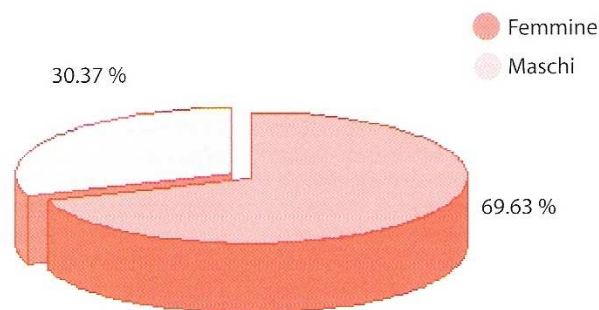
Ma don Milani va oltre. L'obbedienza non è più sinonimo di virtù se ad essa non è associata un percorso di responsabilità. Una responsabilità che evidentemente ha ricadute sia sul singolo sia sulla collettività. Ed è in nome di questa responsabilità guidata dal senso di cittadinanza che in certi momenti ha più valore la disobbedienza. Se la legge è in questo mondo ciò che ci consente di avere stessi diritti e stessi doveri, obbedire ciecamente non è l'unico modo di essere cittadini. Quando le leggi non sono giuste o i diritti non rispettati, allora occorre cambiarle, senza aspettare che siano gli altri a farlo.

Ma l'obiezione di coscienza non sarebbe stata riconosciuta dalla legge⁶ se le azioni di questi uomini (che sono solo alcuni di quelli che hanno agito pubblicamente creando una rottura) non fossero state accompagnate da movimenti fatti di persone (tante) andate in prigione e che hanno lottato e persone che hanno protestato, manifestato, alzato la voce fino a farsi sentire.

Il Servizio Civile Nazionale, istituito con la legge n. 64 del 6 marzo 2001, rappresenta oggi una possibilità di scelta attiva di cittadinanza. I ragazzi tra i 18 e i 27 anni, all'interno di uno specifico bando, scelgono l'impegno per la collettività.

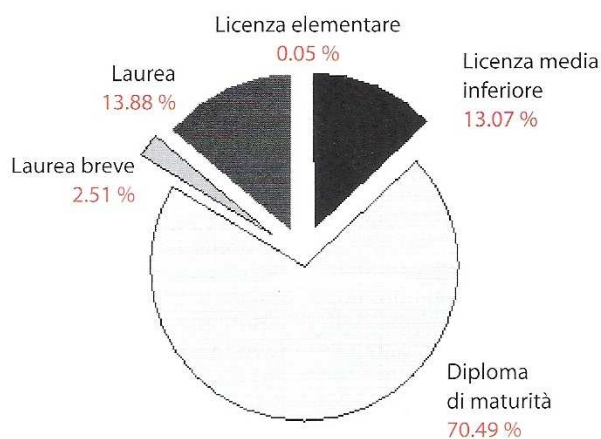
Volontari avviati nel 2006 suddivisi per sesso

Fonte: Ufficio nazionale per il servizio civile, www.serviziocivile.it



Volontari avviati nel 2006 suddivisi per titolo di studio

Fonte: Ufficio nazionale per il servizio civile, www.serviziocivile.it



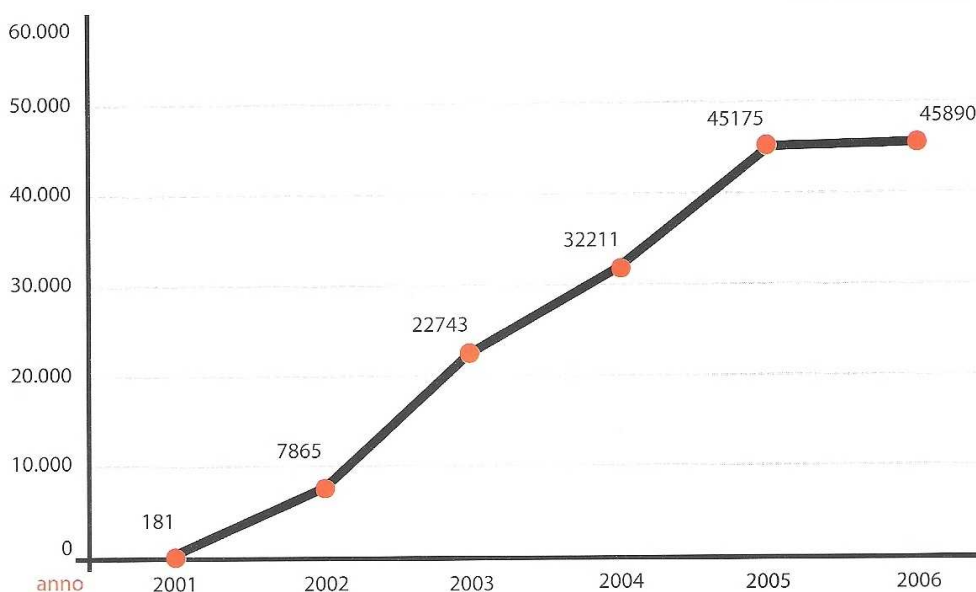
La scelta riguarda innanzitutto la libertà di aderire o meno (il servizio civile sostitutivo della Leva era comunque obbligatorio) e la possibilità, questa volta aperta a donne e uomini, di decidere in che tipo di progetto volersi impegnare per un anno. Il servizio civile non abbraccia solo il settore dell'assistenza, tradizionalmente investito in Italia di

grande importanza, ma anche quello ambientale, di promozione culturale, protezione civile, servizio civile all'estero. Quest'ultimo porta in sé il seme del messaggio di cittadinanza trasversale e di difesa dei diritti del cittadino dentro e fuori i confini nazionali.

La storica contrapposizione tra impegno tutto dedicato agli altri in ma-

Volontari avviati al servizio dal 2001 al 2006 (totale 154.065)

Fonte: Ufficio nazionale per il servizio civile, www.serviziocivile.it



niera gratuita ed impegno in cui comunque si ha un ritorno in termini individuali si dissolve in favore di una riformulazione della cittadinanza attiva, efficace e multidimensionale. Attiva ed efficace in quanto è in grado di uscire dalla sfera della testimonianza e del sacrificio e capace di rendersi protagonista di processi di cambiamento. Multidimensionale in quanto coinvolge, nella diffusione dei diritti e dei doveri, diverse sfere e destinatari: il volontario, al centro del percorso; l'ente, che si fa carico della progettualità e dell'azione sul territorio; gli utenti finali ovvero i cittadini. Tale tridimensionalità non è sempre immediata, soprattutto nel caso di progetti che non abbiano immediatamente a che fare con utenti/persone, ma esiste ed è un valore.

Tutti i settori hanno pari dignità dal punto di vista dell'impegno sociale e questa è un'altra grande conquista del servizio civile: si può difendere la Patria in molti modi diversi. Gli

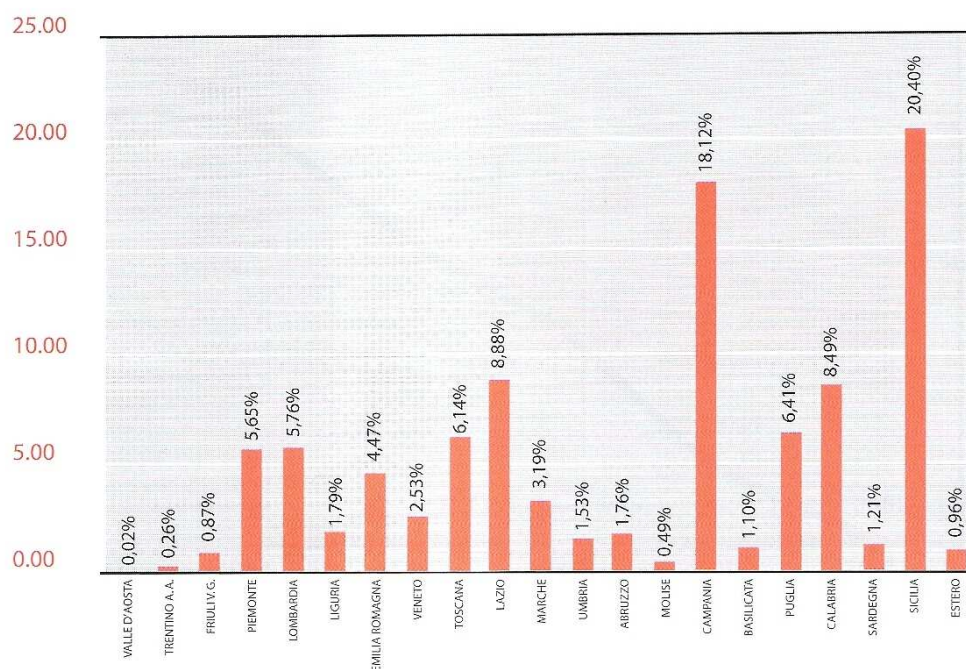
enti che lavorano nei vari settori sono profondamente connessi con il territorio, ne conoscono le criticità, i punti di forza e gli elementi di carenza e in modo diverso e con strumenti diversi lavorano costantemente per difenderlo dai nuovi rischi sociali. Quali rischi? Indifferenza, ignoranza, razzismo, mancanza di cultura del diritto e di sensibilità sociale, per dirne solo alcuni tra i più generici.

Accanto alle attività e agli obiettivi, nei progetti sono previsti vari momenti di formazione che accompagnano i ragazzi nell'esplorazione della cittadinanza nelle sue dimensioni pratiche, concrete, storiche, e nelle sue interpretazioni, limitazioni o estensioni. Sia che si tratti di un servizio svolto in una biblioteca, o tra i boschi di un parco naturale, sia che si tratti di accompagnare i bambini delle comunità nomadi a scuola, oppure di fare una rassegna stampa su come i media presentano certe tematiche sociali, i volontari comun-

que agiscono e quindi operano un cambiamento nel contesto in cui svolgono servizio. I cambiamenti, si sa, soprattutto nel contesto socio-culturale e politico sono lenti, ma l'azione dei volontari in servizio è come una staffetta: negli anni gli uni passano il testimone agli altri, ed in questa consegna vi è ogni volta un laborioso piccolo cambiamento, dai primi disobbedienti civili a Pietro Pinna, a don Dilani, agli ultimi obiettori: a Giulia che va a prendere il rastrello e la pala per pulire le spiagge; a Francesco che va a comprare i giornali per la rassegna stampa sullo sport sociale; a Roberta che digitalizza i testi di una Fondazione storica; a Marco che guida i visitatori nel museo del Paese e racconta loro la storia del suo Comune di 100 abitanti; a Francesca che ogni mattina sale sullo scuolabus e poi va trovare una coppia di anziani; a Lorenzo che sta allo sportello di ascolto degli immigrati; a Elena che scrive su un foglio come si fa il caffè, per rende-

Volontari avviati nel 2006 suddivisi per regioni

Fonte: Ufficio nazionale per il servizio civile, www.serviziocivile.it



re più facile l'apprendimento dell'italiano agli stranieri; e Viviana che la mattina manda alle scuole elementari le comunicazioni perché i piccoli Rom seguano le lezioni; a Matteo che in Bolivia parla con una donna di Cochabamba a proposito del suo raccolto...

Così i volontari si interfacciano con le istituzioni (il contratto è ad personam con l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile) e di queste hanno modo di comprendere la funzione ed il ruolo, le relazioni tra queste e i cittadini, lo spazio dell'auto-organizzazione della società civile, come l'associazionismo e il volontariato, le relazioni tra questi mondi e le istituzioni, le dinamiche esistenti tra gli attori istituzionali e sociali, le logiche e le forme della partecipazione.

Si fa parte di una storia, di un percorso di cittadinanza che, con alti e

bassi, momenti belli e meno belli, avanza inesorabile e, ce lo auguriamo, non si ferma mai.

1. Cost. art. 52

2. Intervista a Pietro Pinna,

www.nonviolenti.org

3. Così il concetto di patria viene definito dalla Costituzione e successivamente ampliato dalle sentenze della Corte Costituzionale. In questa accezione, pertanto, l'ambiente, il territorio, il patrimonio culturale, storico e artistico, sono parti costitutive della "Patria" e come tali vanno difese. La "Patria" è inoltre rappresentata dall'insieme delle istituzioni democratiche, dal loro ordinamento, nonché dai valori e dai principi costituzionali di solidarietà sociale.

4. Dal Comunicato pubblicato sulla Nazione di Firenze il 12 febbraio 1965.

5. Cost. art. 3

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza di-

stinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La cittadinanza italiana si basa sul principio dello "ius sanguinis" (diritto di sangue), in virtù del quale il figlio nato da padre italiano o da madre italiana è italiano. Questo comporta la concessione della cittadinanza, incluso il diritto di voto, a persone che potrebbero non avere mai risieduto in Italia e mai contribuito alla vita politica, sociale, ed economica del paese e lo nega a chi invece in esso è nato, risiede e lavora.

6. Verrà riconosciuta come diritto con la Legge 8 luglio 1998, n. 230, ben cinquant'anni dopo il caso Pinna.